

L'ospedale spesso si ritrova "a tappo"

Il "Villa Scassi" scende in piazza



L'Ospedale di San Pier d'Arena scende in piazza. Le organizzazioni sindacali hanno unitariamente proclamato lo stato di agitazione. Il giorno 20 aprile un nutrito corteo di lavoratori dell'azienda ospedaliera ha percorso con striscioni e bandiere le vie della delegazione, arrivando addirittura a bloccare il traffico in via Cantore. I motivi della

protesta: la carenza di personale destinato all'assistenza ed il correlativo aumento dei carichi di lavoro nei vari reparti, nelle sale operatorie e nel Pronto Soccorso. E sullo sfondo pesa lo stato di incertezza sul futuro dell'azienda Ospedaliera Villa Scassi, di fronte al piano di riorganizzazione della rete ospedaliera portato avanti dalla

Regione, che punta tra l'altro alla revoca dell'autonomia aziendale per il Villa Scassi, in modo da riassorbirlo nell'ASL 3 Genovese. L'amara medicina somministrata dalla Regione alla sanità ligure con l'intento di riequilibrarne il bilancio ha già fatto sentire i suoi effetti con tagli di posti-letto e di reparti in varie realtà assistenziali del Ponente, a cominciare dall'Ospedale Padre Antero di Sestri. Tutto ciò ha comportato, oltre alle proteste delle popolazioni locali, un notevole aumento di domanda assistenziale, specie per l'emergenza, sul Villa Scassi, struttura che è e resta l'asse portante della sanità del centro-ovest e del Ponente cittadino nell'attesa (prevedibilmente non breve, in termini di anni) che venga attivato il tanto annunciato nuovo Ospedale Unico del Ponente.

Il Villa Scassi così spesso si ritrova "a tappo". L'azienda, come si sa, sotto la direzione del DG Lionello Ferrando (nella foto) è ormai giunta al culmine di un radicale sforzo di ristrutturazione organizzativa, tecnologica ed edile che dura da dieci anni, con produttività elevata e bilanci in equilibrio. La più recente sfida al futuro (l'ultima?) che l'azienda sta realizzando è la costruzione di un moderno padiglione accanto al preesistente Padiglione 9, dove potranno trovare collocazione già dal 2008 altri 200 posti-letto.

Ma può un ospedale che al momento, nonostante i vari cantieri in attività, offre circa 400 posti-letto reggere alla pressione di domanda assistenziale che sta montando? Non va dimenticato infatti che l'area metropolitana ponentina che gravita sul Villa Scassi e sulle altre realtà ospedaliere minori delle vicine delegazioni conta da sola circa 350.000 abitanti: le dimensioni di una città di media grandezza.

Nel primo trimestre 2007, a fronte della necessità nella dotazione organica di 526 infermieri, se ne registravano in ruolo 498. Ma la situazione tende vieppiù ad aggravarsi per l'incidenza dei pensionamenti previsti nell'arco del 2007, non certo scoraggiata dall'incertezza che regna sovrana nel quotidiano bla-bla politichese sull'applicazione di finestre, scalini, scaloni e quant'altro. Il sindacato ha così messo sul tavolo della direzione aziendale e dell'assessore regionale la richiesta di 30 OSS (operatori socio-sanitari) e 50 infermieri, ma anche di un'adeguata rideterminazione della dotazione di personale tecnico ed amministrativo.

La risposta regionale ad oggi sembra puntare alla concessione di deroghe per l'assunzione di 22 infermieri e di 5 altre figure professionali. La direzione aziendale nel frattempo, fortemente sollecitata dalle organizzazioni sindacali, ha final-mente rimesso mano all'utilizzo delle graduatorie concorsuali tuttora valide, dal momento che il ricorso a trasferimenti di personale da altri ospedali (mobilità) non riesce a garantire la necessaria rapidità di intervento.

Ma i sindacati non sono soddisfatti e rilanciano: da ultimo nei reparti è stata proclamata la sospensione di ogni forma di lavoro straordinario o retribuito "a gettone".

Marco Bonetti

Medicina oggi

Una nuova etica tutta da scoprire



Una società si dice civile, quando si pone, discute e risolve, scalino per scalino, gli emergenti problemi di comportamento; mirando così a migliorare nei particolari il modo di vivere della società stessa. Gli scalini vanno saliti con prudenza, sia per non capitombolare a basso; e sia, dopo aver discusso tra tutti, per valutare le mille sfaccettature e raccogliere il maggior consenso generale.

Nella società medica, i temi in discussione sono tanti, specialmente da quando essa si è tecnologizzata. Vuol dire, che appare chiaro anche al comune cittadino, che salendo scalino per scalino, essa tende ad allontanarsi da quell'etica religiosa e spirituale che la ha sorretta per tanti secoli, orientandosi verso una più fredda e laica razionalità. Una nuova etica quindi; frenata solo dal suo costo eccessivo (lui, è ad impatto brusco, e tutt'altro che scalino per scalino). Per due temi, appare chiara e netta la scelta.

La parola "eutanasia" è ancora "off limits". Corrisponde ad un atto deliberato che ha come fine l'interrompere una vita. E, per un medico, è fuori discussione. Anche solo scendere a patti con essa, proprio per etica personale, prima che per obbligo di legge.

Il "consenso informato" è invece uno di quei scalini su accennati, salito. Per esso, un medico non deve iniziare nessun iter sia diagnostico che terapeutico, senza averne la autorizzazione dalla persona interessata. Sembra un atto burocratico in più: la solita firma in calce ad un documento ricco di parole difficili e scritto piccolissimo come sono in uso alle banche, assicurazioni, enti, per nascondersi dietro alla sbandierata "limpidezza d'azione". Ovviamente non è così: si tratta di rispetto; specie di persona in quel momento in difficoltà ed inferiorità. In genere è sottoscrizione di fiducia. "L'accanimento terapeutico" è invece uno scalino assai più difficile ed ancora in discussione. Vengono definite tali "tutte le procedure mediche (farmaci, interventi, apparecchiature, ecc.), indipendentemente dalla volontà del malato, mirate ad applicare le capacità umane per una sopravvivenza che si prospetta al di là di ogni razionale ricupero ad una vita autonoma". Sembra facile; ma nella quotidianità... Sino a pochi decenni fa, nel dubbio era uso "fare" qualcosa sino alla fine: almeno nella piccola medicina, una flebo, un esame, un farmaco. Accettando - ma con grande sofferenza morale - minore iniziativa nella grande medicina, tipo intervento chirurgico o chemioterapia. E si faceva tutto il possibile, anche se solo a scopo psicologico, per dare l'impressione al malato ed ai parenti che c'è sempre una speranza. Oggi si vuole essere più logici e più freddi: se una cosa sembra non servire, se "si prospetta al di là di ogni razionale", non si fa (così non meraviglia che c'è subito chi arriva a rendersi disponibile a "staccare la spina"). Tutto gioca su quel "sembra" e sulla parola "razionale": perché nessuna delle due sono certezza ed univocità, che invece occorrerebbero per assumere con coscienza tranquilla posizioni drastiche. Sono parole *ponziopilatesche*, basate su valori che sappiamo non uguali per tutti.

In più, avendo la nostra società acquisito nel frattempo una enorme individualità nella valutazione dei limiti dell'etica, chi deciderà quando un gesto - magari solo pietoso - è da considerarsi accanimento? Potrebbe essere che uno su mille sia "il miracolato", che risponderà. Con quale metro, visto che 999 non rispondono, a quell'uno si negherà il tentativo? Accettare il criterio statistico, ci porterà ad abbandonare un naufrago nel mare in tempesta o un alpinista appeso alla parete, visto che andarli a salvare è difficoltoso e costa un sacco di soldi? Chi deciderà, chiedo, il ministro delle Finanze? Un giudice? L'impiegato della ASL? Una commissione di medici *superpartes* estratti da Internet (il Ministro della Salute, già lo sta facendo, ma per altre imposizioni, solo culturali). Ma con quale criterio, costoro - sicuramente muniti anche di una etica personale - hanno il diritto di decidere dell'etica di un altro, magari in stato di coscienza compromesso? E - in questa scelta - quanto peserà l'imposizione giornaliera di "risparmio delle risorse economiche"? Sulla mia pelle? Mah! Sicuramente, San Francesco ed i suoi frati con le loro regole, oggi rischiano forte di dover pagare i "danni biologici" a tutta la comunità, visto che lui è ancora il protettore di questo Bel Paese.

Ezio Baglini

I problemi di una ex detenuta

Una storia attuale di reinserimento sociale

Angela ha 61 anni, è stata scarcerata da circa sei mesi dopo avere scontato nel carcere di Pontedecimo una condanna a 5 anni per riciclaggio.

Una vita difficile quella di Angela. Si sposa a 14 anni con un autotrasportatore più vecchio di lei di dieci anni per scelta della madre: era considerato un buon partito.

Angela lavora alla Miralanza di Rivarolo come apprendista, occupazione che mantiene sino a quando, a diciott'anni, aspetta il primo figlio.

Col marito il rapporto è pressoché inesistente, è sempre in giro col camion, le "passa" 40.000 lire alla settimana e se non le bastano deve fare le pulizie di nascosto. Nascono altri due figli, Angela non si scoraggia, si rimbocca le maniche e oltre alle pulizie inizia a fare assistenza agli ammalati in ospedale e agli anziani presso il loro domicilio. Quando il più piccolo dei figli ha cinque anni il marito chiede la separazione. Il rapporto tra di loro è ormai inesistente e rimarrà tale in quanto il marito si disinteresserà completamente della famiglia e non verserà mai una lira degli alimenti pattuiti davanti al giudice.

Ma Angela non si dà per vinta, inizia a lavorare sempre di più per mantenere i tre figli e per garantire loro una vita dignitosa. Quando il maggiore dei figli è adolescente inizia il calvario della droga che in seguito coinvolgerà anche il minore. Sono anni duri e difficili perché insieme alle difficoltà economiche si aggiunge il dramma della droga che Angela affronta con grande coraggio, non chiude mai la porta ai figli ai quali offre sempre una strada per uscire da quell'incubo. Col figlio maggiore riesce nell'impresa, infatti è da anni fuori dal giro, il piccolo invece entra ed esce dal carcere ormai da diversi anni.

Sei anni fa l'arresto, improvviso, inaspettato. Una pentita dell'ultima ora muove nei suoi confronti accuse pesanti: sarà condannata a cinque anni e quattro mesi per riciclaggio.

Gli anni passano lenti nel carcere di Pontedecimo ma Angela affronta la detenzione con dignità e determinazione.

A novembre dell'anno scorso esce in affidamento ai servizi, lavora per quindici giorni presso una cooperativa sociale che si occupa di confezionamento di panettoni, però il Natale passa e il lavoro finisce. Ne approfitta per fare una operazione chirurgica che rimandava ormai da diversi anni.

In questo momento Angela si appoggia ai Centri di Ascolto Vicariali che le danno una mano per pagare le bollette e per dei piccoli pacchi alimentari.

È delusa e avvilita, si aspettava un appoggio maggiore per riuscire a fare, come dice lei, una vita dignitosa. Adesso le sue speranze sono affidate ad un piccolo lavoro presso le suore della Misericordia e al buon cuore delle persone alle quali si è rivolta chiedendo umilmente lavoro.

A proposito! Alla fine di maggio il figlio minore potrebbe tornare a casa in affidamento sociale, non si vedono da due anni e mezzo e l'ultima volta si sono incontrati nel parlatorio di Marassi. Angela ha paura di ricominciare a vivere l'incubo della droga, ma soprattutto non sa se riuscirà ad essere forte come è sempre stata, si sente stanca e continua a sognare una vita semplicemente dignitosa.

Fabio Ferrari